

Domenica 5 febbraio 2017, Milano Valdese
5^a dopo l'Epifania
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Esodo 3,1-14 (Il pruno ardente. La chiamata di Mosè)

Mosè pascolava il gregge di letro suo suocero, sacerdote di Madian, e, guidando il gregge oltre il deserto, giunse alla montagna di Dio, a Oreb. L'angelo del SIGNORE gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno. Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava. 3 Mosè disse: «Ora voglio andare da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!» 4 Il SIGNORE vide che egli si era mosso per andare a vedere. Allora Dio lo chiamò di mezzo al pruno e disse: «Mosè! Mosè!» Ed egli rispose: «Eccomi». 5 Dio disse: «Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro». 6 Poi aggiunse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe». Mosè allora si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio. 7 Il SIGNORE disse: «Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni. 8 Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorre il latte e il miele, nel luogo dove sono i Cananei, gli Ittiti, gli Amorei, i Ferezei, gli Ivvei e i Gebusei. 9 E ora, ecco, le grida dei figli d'Israele sono giunte a me; e ho anche visto l'oppressione con cui gli Egiziani li fanno soffrire. 10 Or dunque va'; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele».

Mosè era un uomo che lavorava per vivere, così come anche noi lavoriamo per vivere. Tra noi c'è chi lavora a casa o nella scuola, chi nei sindacati, chi nella ricerca, chi in ospedale, chi in ufficio, chi nella ristorazione, chi nei taxi, chi in tribunale, ecc.

Ognuno di noi lavora o ha lavorato in passato. Ed è proprio nel luogo di lavoro che accade qualcosa di sorprendente a Mosè. Ed è così non solo per lui ma anche per molti di noi. Spesso è proprio nella quotidianità, in fabbrica, in ospedale, in ufficio, davanti al pianoforte o per strada che accade l'evento che cambierà la nostra storia e la nostra vita. Quando meno ce lo aspettiamo una voce ci chiama per nome e noi capiamo qualcosa di più della nostra esistenza grazie a quella chiamata. Comprendiamo la nostra vocazione su questa terra e ci attrezziamo per portarla a termine. Tutto poi, viene deciso da come rispondiamo a quell'appello che ci viene fatto dal Signore.

Questo testo dell'Esodo è riportato anche in **Atti 7,30-31** dove leggiamo:

“Trascorsi quarant'anni, un angelo gli apparve nel deserto del monte Sinai, nella fiamma di un pruno ardente. Mosè guardò e rimase stupito di questa visione...”

La prima cosa che fa Mosè, secondo Luca, è meravigliarsi. Mosè, stando là nel deserto, mentre pascola il gregge del suocero, vede lontano un pruno che brucia e gli sembra che continui a bruciare senza consumarsi. Mosè, che ha circa 80 anni, è capace di meravigliarsi di qualche cosa di nuovo.

La grande pianura dell'Oreb, a 1700 metri di altitudine, è sovrastata da grandi montagne, con terrazze successive di sabbia e di roccia: su una di queste terrazze c'è il pruno. Mosè avrebbe potuto scappare a causa della pericolosità del fuoco, oppure avrebbe potuto semplicemente fuggire per lo spavento di quell'evento che aveva un che di soprannaturale. Invece si meraviglia e guarda, cioè si fa prendere da quella capacità di interessarsi all'inaudito. E quell'incontro speciale avviene non in una comunità religiosa, ma nell'ambiente di lavoro. E accade a Mosè che non è né un sacerdote, né un profeta, ma uno come noi che ha una storia complessa.

Mosè vuole andare a vedere e il verbo ebraico *sur*, significa «fare una diversione, un giro lungo» e dà l'idea di una volontà di comprendere nonostante lo sforzo fisico che deve fare per arrivare lassù in alto, abbandonando la comodità della pianura e cominciando la salita faticosa della montagna.

Questo «vedere» di Mosè è la passione che non si è addormentata, nonostante non fosse più giovane. Ed è proprio quella curiosità che lo conduce alla vocazione.

Giunto sul pianoro alto Mosè si sente chiamare e si accorge che c'è qualcuno che sa il suo nome, qualcuno che si interessa di lui e che dice: «Mosè! Mosè!».

Nella Bibbia è abbastanza raro che una persona sia chiamata due volte. Vi sono tuttavia alcuni casi.

Il primo testo in **Gen.22,1** «*Abramo, Abramo*», riguarda il momento culminante della vita di Abramo, quando cioè è chiamato a sacrificare il figlio.

Il secondo è **1 Sam. 3, 10**; Samuele viene chiamato nella notte: «*Samuele, Samuele*». Anche qui siamo di fronte ad una svolta della storia di Israele: finito il periodo confuso dei Giudici, sta per aprirsi il periodo della monarchia, che comporterà un nuovo avvicinarsi di Dio al suo popolo.

Il terzo è **Lc. 22, 31**: «*Simone, Simone...*» riferito al rinnegamento di Pietro predetto da Gesù.

Il quarto è in **Atti 9, 4**: «*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*» dove Dio chiama alla conversione Paolo.

Infine c'è **Lc. 10, 41**: «*Marta, Marta tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria*», cioè l'ascolto della parola di Gesù così come aveva scelto Maria. Tutti i versetti citati hanno a che fare con fatti decisivi della vita dei protagonisti.

Anche Mosè sente che è giunto un momento di svolta per la sua vita: è il momento in cui deve essere veramente disponibile nei confronti del Signore. E' Dio che cerca Mosè e lo cerca là dov'è. E il luogo dove si trova Mosè, qualunque esso sia, fosse anche un luogo miserabile, abbandonato, senza risorse, maledetto, quello è la terra santa, lì è la presenza di Dio, lì la gloria di Dio si manifesta.

Dio si svela a Mosè ed è lo stesso Dio di suo padre, il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe. Lo stesso Dio che è entrato nella storia di coloro che hanno insegnato la fede a Mosè, entra ora nella vita di Mosè.

Dio ha bisogno di Mosè perché vede la sofferenza, il dolore di Israele. Siamo quindi alla presenza di un Dio empatico che vive e soffre veramente con e per gli israeliti. Questi non possono però liberarsi da soli, per questo Dio deve fare, attraverso Mosè, ciò che loro non riescono a fare.

“Or dunque va'; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele”. Dio attribuisce una vocazione a Mosè che ha davanti a sé il compito di liberare il popolo. Non sarà solo, ma Dio lo accompagnerà e renderà efficace la sua azione che sarà palese in una visione retrospettiva.

E' interessante che Dio scelga proprio questo uomo per portare la liberazione agli israeliti. Un uomo che non è migliore di altri, né più buono di altri e per giunta straniero. Mosè era cresciuto con gli egiziani ed aveva abitato con popoli stranieri e idolatri, eppure riconosce quella voce che è diversa da tutte le altre.

E questo accade anche a noi perché quando sentiamo quella voce, quella del Signore, ci rendiamo conto che è diversa da tutte le altre voci. Possiamo far finta di niente, possiamo non ascoltarla ma sappiamo riconoscerla, sempre.

Mosè ha saputo rispondere a quella voce: *“Eccomi!”* e da quella risposta nasce la liberazione di Israele.

Dio ha avuto bisogno di Mosè per liberare gli israeliti e oggi ha bisogno di noi per liberare l'umanità dalle schiavitù economiche che creano nuovi poveri; ha bisogno di noi per liberare le donne dalla violenza di genere che emerge ogni giorno; ha bisogno di noi per offrire una terra di pace da chi viene da una terra di conflitto.

Dio ha veramente bisogno di noi!

Per uscire da ogni schiavitù c'è bisogno che qualcuno risponda sì a quella vocazione di liberare le altre e gli altri. C'è bisogno che noi diciamo: *“Eccomi!”* per stabilire la giustizia di Dio su questa terra.

Che il Signore ci aiuti a dare ogni giorno della nostra vita la stessa risposta di Mosè: **Eccomi.**

Amen